

Incroci pericolosi tra arte e libertà

di Nadia Fusini

TITOLO: LA NOSTRA BLOOMSBURY	AUTRICE: VANESSA BELL	EDITORE: DONZELLI
PREZZO: 20 EURO	PAGINE: 290	TRADUTTRICE: LIA GIACHERO

In "La nostra Bloomsbury" di Vanessa Bell le memorie (curate dalla figlia Angelica) di una delle grandi protagoniste del circolo letterario più esclusivo e più anticonformista del primo Novecento. Uomini e donne di talento, uniti dall'amicizia e dal "no" all'ipocrisia vittoriana

La nostra Bloomsbury di Vanessa Bell è la traduzione in italiano per Donzelli di un piccolo libro pubblicato a Londra da Chatto & Windus qualche anno fa. La genesi è interessante, affidata all'amicizia tra una studiosa italiana di storia dell'arte, Lia Giachero e Angelica Garnett, née Angelica Bell, frutto dell'amore tra Vanessa Bell e Duncan Grant. Angelica confessa nel prologo che da sola non ce l'avrebbe mai fatta a raccapezzarsi tra gli scritti della madre. Aveva bisogno dell'entusiasmo serio e ponderato di una giovane studiosa di arte, che nell'opera di sua madre riconosceva una sicura eccellenza, per tornare in contatto con quella figura affascinante. Il rapporto con la madre era stato al centro di un altro libro dal titolo suggestivo — *Ingannata con dolcezza*, uscito per la Tartaruga negli anni Novanta — in cui Angelica ci aveva raccontato di essere nata e cresciuta tra i non conformisti abitanti di Bloomsbury credendo di avere per padre Clive Bell, che l'aveva battezzata, mentre invece il suo "vero" padre era Duncan Grant, con cui la madre l'aveva concepita. Il quale Duncan era stato amante del marito della madre. Il silente clima incestuoso dovette condizionare anche lei, se si sposò con David Garnett, detto Bunny, precedentemente amante di Duncan. Gli effetti della libertà sessuale dei *bloomsberries*, come li chiamò ironicamente Henry James, e cioè, ciliegine o bacche in fiore, alludendo agli stessi giovani che altrove chiama "leoni affamati", ebbero non solo effetti devastanti sulla vita di Angelica, che comunque ne verrà a capo grazie a una personale e coraggiosa autoanalisi. Spiegano l'imbarazzo a maneggiare le carte della madre post mortem. Chissà quale altro segreto potevano nascondere, dovrà avere pensato. Da quel gruppo di artisti e intellettuali "sovversivi" c'era da aspettarsi di tutto.

Ed ecco che l'intervento di una studiosa che ammira le opere della madre pittrice l'aiuta a prendere la giusta distanza che le permette di raccogliere per l'appunto queste memorie; e nella lontananza del ricordo riprendono vita i giovani intellettuali e artisti geniali. Angelica stessa li riscopre. E noi con lei grazie ai ricordi di Vanessa. Chi sono dunque le "ciliegine" di Bloomsbury?

Sono un bizzarro gruppo di artisti e intellettuali che dai quartieri alti di Kensington emigrano nel quartiere, niente affatto chic al tempo, cresciuto intorno alla stazione di King's Cross, così *convenient* per i giovani maschi che vanno a Cambridge. Gli Stephen, i Bell, i Woolf, si muovono freneticamente in un nomadismo ripetitivo tra Gordon Square, Tavistock Square, Fitzroy Square, Mecklenburgh Square e Brunswick Square. Sono giovani e vogliono inventarsi una vita diversa da quella delle famiglie *upper class* da cui provengono. Si chiamano Thoby, Virginia e Vanessa Stephen, Morgan Foster, John Maynard Keynes, Lytton Strachey, Duncan Grant e Roger Fry. I loro usi e costumi urtavano profondamente con le convenzioni vittoriane. Rispetto a quei riti e valori le "ciliegine" di Bloomsbury introducevano senz'altro "perversioni", o devianze. Sono un'avanguardia, aprono la strada a un'altra idea della vita. Dei rapporti sessuali. Delle relazioni sentimentali. Della creatività, che si esplica non solo nell'opera, ma nella creazione concreta di nuovi modi di vivere insieme. Insieme: l'avverbio è importante. Fa parte del vivere insieme pensare alla verità e alla bellezza, discuterne. Si incontrano per questo. La libertà di pensiero è il solo principio che a Bloomsbury si venera, insieme alla rettitudine di chi risponde qui e ora, nel mondo, dei propri principi. Nei suoi ricordi Vanessa Bell rievoca con ammirazione questo come il tratto eroico del padre Leslie. Mentre grazie alla zia Caroline, quacchera, Virginia Stephen diventerà Virginia Woolf, scrittrice. Ognuno per sé, ognuno in ascolto del proprio sé; ma attenzione, non è egoismo, né egocentrismo. Al contrario, ognuno di noi contando su di sé, rispondendo alla propria coscienza, in piena libertà scegliendo di vivere insieme con l'altro, farà società. E sarà nel segno di quella battuta meravigliosa che ci regala Shakespeare in una sua commedia: "*Society is the happiness of life*". Proprio così: la felicità della vita è stare insieme. Insieme con altri liberi come noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

